

IL LIBRO DI VALERIO MAGRELLI
BACI SCAGLIATI ALTROVE

Amori e guerre come è difficile la vita in famiglia

Genitori, figli, parenti: ecco i protagonisti dei racconti di Veronesi
Perché questi rapporti sono uno specchio del nostro mondo

VALERIO MAGRELLI

«G li autotreni, gli Scania, i Long Vehicle / d o p o sfiancanti giochi di squadra / ora lottano tra loro, si disputano / il compito di finirmi; / profetiche / sull'asfalto intanto si susseguono / le frenate nere dei miei predecessori». L'ultimo libro di Sandro Veronesi, *Baci scagliati altrove* (Fandango, pp. 184, 13 euro), mi ha ricordato una sua poesia, forse la sola da lui pubblicata, uscita in rivista un'annata d'annata. Parlo dell'*Elegia per un San Cristoforo*, in riferimento all'immaginetta che un tempo troneggiava sui cruscotti in omaggio al patrono degli automobilisti. Il testo riportava l'esperienza di un viaggio in autostrada, ma in una prospettiva inedita, straziante. Il guidatore, infatti, confessava la sua incapacità di controllarsi, di «andare piano», e l'ebbrezza di sfrecciare nella notte «per sfida». Molti tratti dell'*Elegia* sono riconducibili a questo libro di racconti, ma ammetto che non mi sarei mai aspettato di ritrovarvi addirittura il titolo. È stato con vero stupore, che ho letto: «Ah, ma se n'è andata via la giovinezza, ora / tra tagli di traffico e disguidi / telefonici, se n'è andata / nello sperpero, nei baci / altrove destinati». Ecco dunque svelata l'origine di questa bella formula, *Baci scagliati altrove*. È stato sufficiente uno spostamento dell'avverbio, un cambio di ver-

bo, e il romanziere, smessi i panni del poeta, si è ritrovato a casa, o meglio, parafrasando Emily Dickinson, nella «casa [...] della prosa». Perché Veronesi è innanzitutto un prosatore, sebbene sin dal suo esordio del 1988 abbia ideato storie venute da un lirismo inquietante, o meglio da un malessere che assume lo stato fisico del lirismo. Un prosatore davvero a tutto tondo, capace di spaziare dagli irresistibili reportage sui viaggi premio offerti dalle Cucine Aiazzone, alle documentate inchieste sulla pena di morte nel mondo, da solide architetture romanzesche (si veda *La forza del passato*, del 2000, più ancora che *Caos calmo*, del 2005), a quest'ultima opera. Le quattordici storie del volume offrono un bel giro d'orizzonte sulle possibilità di un genere spesso ignorato dal grande pubblico. Se è vero che in una proporzione matematica il prodotto dei termini medi è uguale a quello dei due estremi, forse potremmo dire che il romanzo sta al racconto come il racconto sta alla poesia. Ma non bisogna calcare la mano, perché qui non si tratta di poemi in prosa, ma di racconti veri e propri, dal taglio e dal registro assai variegati. Si va dalle quattro-cinque pagine di *Morto per valcosa*, di *La scarpa* o di *La voce vecchia* (tra gli esiti più toccanti della raccolta), alla ventina di pagine di *Profezia* (altro notevole tour de force stilistico), di *Sotto il sole ai campi Elisi*, e di *Il ventre della macchina*. Quanto all'antrazione che dà il

titolo al libro e lo conclude, essa si riferisce al sonetto di un poeta che assiste a una terribile scena di odio e amore. Ma a parte questo testo e alcuni altri, il primo tema a imporsi è la famiglia, che un romanziere coetaneo di Veronesi, Marco Lodoli, ha definito un'autentica «zona di guerra». Certo, i due racconti con cui si apre *Baci scagliati altrove*, entrambi dedicati alla morte di un padre amato, possono trarre in inganno. Già con il terzo, tuttavia, le ostilità divampano. *Quel che è stato* sarà ricostruisce infatti una storia di due figli torturati da due famiglie diverse, una ricca e una no. Amara la descrizione di quest'ultima, quando, durante una visita, la padrona di casa si scusa del disordine: «Ma non c'era nessun disordine in casa sua. Era semplicemente più piccola e più povera della nostra». Il rancore, comunque, riguarda inizialmente il ragazzo più abiente. Ecco come gli appare il genitore-nemico «La faccia dell'aguzzino, in effetti, l'ha sempre avuta [...] Macene vuole prima di capire una cosa del genere riguardo al proprio padre. Per troppo tempo devi pensare col suo cervello, per troppo tempo è impossibile dubitare della sua parola. Così, quando vedi le cose come stanno, è già tardi, non puoi più agire, devi soltanto reagire». Non occorre svelare il finale, che sotto certi aspetti ricorda *L'avversario* di Emmanuel Carrère. L'importante è attenersi a una specie di legge naturale: «La consanguineità era una guerra». Ciò detto, sarebbe senz'al-

tro eccessivo ridurre la varietà dei soggetti ad uno solo, sia pure preminente. Lo dimostrano due dei racconti più riusciti, che vertono invece sull'immagine dell'animale: da un lato *Le gatte*, ironico e leggero pur nella sua malinconica conclusione, dall'altro *La furia dell'agnello*. Qui lo scenario cambia, e la Versilia dell'autore sfuma nell'America rurale e brutale di Flannery O'Connor, o forse, per restare nella Toscana più cruda, al Federigo Tozzi di *Bestie* e al suo ideale allievo, Vincenzo Pardini. Basta una carabina Flobert, l'amicizia fra una vecchia un po' stramba e un adolescente solitario, l'apparizione di una tartaruga, perché, da un qualsiasi pomeriggio di svago, cominci a colare quella sostanza densa, appiccicosa e indelebile che si chiama dolore. Basta poco, dicevo, per trovare alcune fra le migliori pagine di Veronesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Sandro Veronesi
Baci scagliati altrove

BACI SCAGLIATI ALTROVE
di Sandro Veronesi
Fandango,
pagg. 184
euro 13

